

Giorgio Napolitano
Presa di posizione
alla vigilia
del Consiglio dei ministri

Pli per l'intervento
Il partito di Zanone
sollecita già
misure «operative»

«No ad impegni sul Golfo senza sentire il Parlamento»

«Crisi del Golfo Persico». È il primo argomento all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani. Lo ha deciso Giovanni Gorla, accontentando il ministro della Difesa, il liberale Valerio Zanone, smanioso di schierare in quelle acque la Marina militare. Ma Giorgio Napolitano avverte: «Nessuna decisione può essere adottata senza che il Parlamento sia stato consultato e chiamato a pronunciarsi».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Più che un protocollo ordine del giorno, quello del Consiglio dei ministri di domani sembra il breviario delle dispute interne alla maggioranza di governo: crisi del Golfo Persico, legge finanziaria, passaggio di consegne tra ministri per l'Università, decreti d'ogni genere e chi più ne ha più ne metta. Ma - come se sono primum dei presidenti del Consiglio

caso ieri Gorla ha incontrato a palazzo Chigi sia il ministro del Commercio con l'estero, Ruggiero, sia il capo del Sismi, ammiraglio Martini. Dunque, è arrivato il momento delle decisioni, sollecitato anche con toni ultimativi da vari esponenti della maggioranza? Andreotti tace. La socialista Margherita Boniver afferma che «l'Italia non può tirarsi indietro». E aggiunge un'altro: «O il governo stabilisce una scadenza o solleveremo la questione in Parlamento». In buona compagnia è ottenuto lo scopo della convocazione del Consiglio dei ministri, il titolare della Difesa, Valerio Zanone, si mostra accontentato. «Mi pare - dice in un'intervista - che ormai la posizione dei partiti di governo sia convergente nel senso di sostenere l'opzione dell'Onu per la pace nel Golfo e di prestabilire le decisioni da prendere se dovesse fallire. È

una formula di compromesso, dietro la quale però si cela una prospettiva pericolosa. Infatti, un altro liberale, Paolo Battistuzzi, la traduce così: «È necessario porre una scadenza e utilizzare il tempo che ci separa per rendere già operativa la nostra presenza...». In altre parole far trovare già per allora le nostre navi e attivare da subito canali diplomatici per ottenere appoggi logistici. Il trucco c'è e si vede. È legittima la denuncia del comunista Giorgio Napolitano: «Mentre è giusto interrogarsi - di fronte a situazioni come quella venutasi a creare nel Golfo Persico - sul ruolo internazionale che l'Europa dovrebbe e potrebbe esercitare, risulta davvero ingiustificabile una campagna tendente a sollevare una sorta di "questione d'onore" e a sollecitare una politica estera italiana in termini di gesti retoricamente

imitativi dei comportamenti unilaterali di questo o quell'alleato». Dal responsabile della commissione Esteri del Pci giunge anche un fermo richiamo al governo. «È bene ricordare - afferma Napolitano - a proposito della riunione del Consiglio dei ministri - che nessuna decisione relativa ad un eventuale impegno dell'Italia nel Golfo Persico può essere adottata senza che il Parlamento sia stato consultato e chiamato a pronunciarsi. È al Parlamento il governo deve dinanzi a fornire un'informazione aggiornata e obiettiva sulle prospettive di attuazione e sviluppo della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, sui termini effettivi del problema delle mine e della navigazione nel Golfo, sui modi più opportuni ed efficaci per affrontarlo e risolverlo. Mentre al Parlamento - co-



Giorgio Napolitano

me si è visto - si fa riferimento all'Onu in termini chiaramente strumentali, Napolitano sottolinea che «la situazione politica e diplomatica è in movimento» e che «l'iniziativa delle Nazioni Unite, la ricerca di contatti e di intese capaci di far cessare il conflitto tra Iran e Irak non possono certo considerarsi concluse». Aggiunge Napolitano: «Nel caso che il cessate il fuoco tra Iran e Irak continui a non realizzarsi, si deve tutt'al più esplorare la possibilità di un intervento delle stesse Nazioni Unite per la "bonifica" del Golfo d'accordo con tutti i paesi interessati». Insomma, un vero impegno di pace. Rispetto al quale «non è ammissibile che si prospettino da parte di esponenti della maggioranza, del governo e perfino delle Forze armate interventi navali italiani prescindendo da ogni seria valutazione dei benefici e dei rischi possibili», e ciò quando negli stessi Stati Uniti sono in discussione le decisioni di intervento già prese e in via di svolgimento».

Forzanovisti
«De Mita e gesuiti col Pci»

Rimini
Cl si scopre «verde» e anti-Tutu

ROMA. La giunta di Palermo non è altro che una alleanza col Pci, frutto del «gioco a tutto campo» di De Mita, sostenuto dalla «lobby» dei gesuiti e personalmente da padre Sorge. Questa la tesi di Sandro Fontana, esponente dei forzanovisti, il gruppo di Donat Cattin, tradizionale oppositore del segretario della Dc.

In un'intervista a «Sabato», Fontana sostiene che il «gioco a tutto campo» è una netta smentita alla linea politica approvata dall'ultimo congresso che auspica una alleanza, addirittura strategica, con laici e socialisti. Sarebbe invece «la continuazione della teoria demitiana del bipolarismo Dc-Pci». L'esponente forzanovista tiene a precisare che, pur difendendo l'accordo con Psi e laici, non intende avanzare «preclusioni» nei confronti del Pci. Solo che, mentre De Mita «privilegia la linea burocratico-leninista», gli amici di Donat Cattin sarebbero «attenti a quelle forze riformiste che oggi nel partito comunista sono all'opposizione, ma che vanno incoraggiate».

Fontana, tornando esplicitamente sul tema sollevato nei giorni scorsi da Piccoli, dice di non credere che De Mita verrà rieletto segretario per la quarta volta. «Per me - afferma - avrebbe dovuto andarsene dalla guida del partito già dopo il secondo mandato». Comunque, al prossimo Consiglio nazionale, «l'attuale dirigenza ci deve spiegare dove vuole arrivare con questa teoria del gioco a tutto campo», perché altrimenti la Dc rischia davvero di finire all'opposizione «non per esaurimento del suo compito storico, ma per errori politici». A sottolinearlo è Vincenzo Balzani, direttore del Frae (Istituto di alta tecnologia e radiazioni di alta energia di Bologna), segnalando per il Cnr di Bologna lo stesso drammatico stato di agitazione che minaccia da mesi il blocco delle attività in tutti gli Istituti Cnr d'Italia. È fermo, intanto, il meccanismo della programmazione nelle commissioni scientifiche, sia per i piani triennali sia per la partecipazione ai progetti finalizzati e statali, se il problema del contratto non si risolve. Non sarà il nuovo ministero l'unico mezzo per sciogliere i nodi.

La ricerca e l'università, separati in casa?

Domani il disegno di legge al Consiglio dei ministri
I ricercatori del Cnr bloccano in tutta Italia i programmi scientifici

ROSANNA ALBERTINI

L'università che si stacca dalla scuola, viene accorpata alla ricerca scientifica; un ministero che dimagrisca, un altro che aumenti di peso; sembra un metabolismo istituzionale, per ora nutrito da prese di posizioni angolari che vanno dagli «sviluppi dell'autonomia per gli atenei» di Valitutti alla prudenza di Bodrato, che difende la compattezza del settore scolastico a tutti i livelli. Dell'arcipelago ricerca si parla poco. Ma il «Ministero unico ricerca scientifica-università», preside-

giò, l'Enea (Ente nazionale energia atomica) e l'Infn (Istituto nazionale fisica nucleare) sono sotto la vigilanza del ministero dell'Industria, l'Istituto superiore di sanità, altra isola fertissima, dipende dal ministero della Sanità. Sul piano istituzionale sono territori senza ponti, ciascuno trasportato da una corrente diversa. Separate anche le carriere del personale addetto alla ricerca: a parte il caso dell'Enea, che Umberto Colombo ha sciolto dal parastato, in tutti gli altri casi i lavoratori della scienza sono equiparati agli impiegati dell'Inps. «Coordinati» all'università sarebbe un bene - ragiona il fisico Carlo Bernardini - purché la struttura unica non resti un modo di dire, un'aspirazione teorica. Le varie sedi della ricerca hanno bisogno di essere integrate». Anche se i compiti non sono del tutto coincidenti? «Certo, dice Giuliano Colombetti, biofisico di

un Istituto Cnr pisano, l'unica differenza è che gli universitari insegnano e noi no. Non c'è motivo di conservare questa rigidità». Le dichiarazioni che raccogliamo sono sparse e rilasciate a titolo personale. La vita quotidiana della ricerca scientifica da noi è complicata, in particolare per il Cnr. Suddiviso in Istituti, con regolamenti e sedi autonome, e in Centri che, invece, coabitano nelle stanze dell'università, è dotato di una struttura di lavoro che si distingue nettamente da quella universitaria. Ha una storia diversa, piuttosto recente, cominciata intorno alla metà degli anni '60, quando il rilancio dell'economia e della scienza non poteva restare in balia di una crisi dell'università che stava per esplodere. Da quel momento, il Cnr ha generato esperimenti di fusione delle competenze quasi impossibili da realizzare negli atenei frammentati dalle cattedre e rallentati dall'infe-

ce regime dei concorsi. «Una contingenza politica ci ha messo in piedi, un'altra contingenza adesso può tagliarci le gambe», dicono molti dipendenti del Cnr. Non se la prendono con il «Ministero unico», ma con l'«irrazionalità» dei provvedimenti sparsi e discontinui. Per le sedi Cnr in tutt'Italia corre un malcontento crescente. Al livello alto del blocco scientifico corrisponde il rifiuto delle assunzioni, un restringersi degli spazi, anche edilizi, con la migrazione dei macchinari, che invadono bagni e cantine, e delle biblioteche in cerca di ospitalità. Inoltre, non ultimo dei problemi, non si rinnova il contratto da più di due anni. Stipendi indegni di un paese civile. La voce telefonica di Alessandro Faedo, presidente democristiano del Cnr dal '72 al '76, ammette che la gabbia del parastato è sempre stata stringolante, e la dipendenza

dalla presidenza del Consiglio «palla al piede». Al Ministero unico Faedo si dichiara decisamente favorevole. Ruberti potrebbe cominciare a scrivere una storia nuova (forze politiche permettendo), tutt'altro che banale. Un'impresa che non va dilazionata - osserva Roberto Fieschi - ma nemmeno lasciata all'improvvisazione. Perché al di qua delle frasi stampate nei testi di legge («l'università è sede primaria della ricerca...», e gli altri enti, sono «secondari») l'intreccio fra la ricerca svolta nel Cnr e nelle università è un fatto evidente. Non ultimo dei problemi, non si rinnova il contratto da più di due anni. Stipendi indegni di un paese civile. La voce telefonica di Alessandro Faedo, presidente democristiano del Cnr dal '72 al '76, ammette che la gabbia del parastato è sempre stata stringolante, e la dipendenza

Delitto Fabbri
Al cinema col suo assassino?

ROMA. La polizia polacca ha spiccato un mandato di ricerca in tutto il paese per rintracciare l'uomo visto in compagnia di Gabriele Fabbri in un cinema di Varsavia e che potrebbe essere l'assassino del marchese di Poppi. Gli investigatori polacchi precisano che nei prossimi giorni dovrebbe esser pronto un «identikit» da diffondere attraverso stampa e televisione, per chiedere l'aiuto della popolazione nelle ricerche.

La stampa polacca ha conservato finora un silenzio quasi assoluto sull'indagine. L'unico articolo, quando ancora non si aveva idea che la vittima fosse il Fabbri, fu pubblicato da un giornale del pomeriggio il 13 agosto insieme ad una ricostruzione fotografica dell'ucciso. Nessuna informazione invece è mai stata data sul fatto che il corpo non identificato trovato nel laghetto di Czerniakow è quello del venticinquantenne armeno. Ciò nonostante, grazie anche a quell'unico articolo, gli investigatori sono riusciti a trovare un testimone che vide il Fabbri nel cinema «Moskwa» della capitale insieme ad un uomo verosimilmente soltanto poche ore prima del delitto. Gli inquirenti sembrano attribuire grande importanza a questa pista che potrebbe rivelarsi decisiva per le indagini, anche se non nascondono le difficoltà derivanti dal lungo tempo trascorso dal delitto, avvenuto la notte fra il 12 ed il 13 luglio. Sono giunti intanto ieri a Varsavia il fratello di Gabriele Fabbri, Aldo, e il cugino, Roberto, allo scopo di espletare le formalità per il rimpatrio della salma del congiunto e contribuire eventualmente allo sviluppo delle indagini.

Rita Squeglia uccise l'amante
Fu aiutata soltanto ad occultare il cadavere

NAPOLI. Rita Squeglia, la ragazza che ha ucciso il proprio amante a Positano, è stata aiutata, ma solo per nascondere le tracce del delitto. Un suo ex fidanzato ed una sua parente (forse una sorella o addirittura la madre) sono stati denunciati per favoreggiamento personale. Non si conoscono ancora i nomi. È stata una «prova all'americana» a far emergere che la studentessa «era stata aiutata da qualcuno nell'operazione di «cementificazione» del cadavere. Rita Squeglia è infatti riuscita a trascinare una valigia pesante 70 chili, ma non ha avuto la forza di spostare un bidone pieno di ferro e cemento del peso uguale a quello in cui era stato nascosto il corpo dell'uomo e che era stato occultato sotto

Varsavia: «Roma tratta male i profughi»
Varsavia. «Le nazioni che incoraggiano politicamente l'emigrazione dalla Polonia, attraverso una propaganda che illustra quanto male si viva da noi e bene da loro, non dovrebbero sorprendersi se in seguito hanno problemi con i giovani che hanno creduto loro», il rimprovero severo è all'Italia, che è alle prese con il problema dei profughi polacchi (ancora ieri ne sono arrivati altri cinquantamila a Latina) e viene dallo stesso governo polacco. Il portavoce governativo ufficiale, Jerzy Urban, lo ha espresso

La donna assassinata a Palermo
Delitto in autostrada
Fermato un uomo

PALERMO. Per ora è stato solo fermato e definito un «testimone importante»: è l'uomo che domenica sera ha cenato e trascorso la notte con Iolanda Romano, la donna uccisa con tre colpi di pistola sull'autostrada Catania-Palermo, vicino a Bagheria, a dieci chilometri dal capoluogo. L'uomo è stato rintracciato a Catania. Gli investigatori l'hanno identificato attraverso la registrazione nell'albergo di Cefalù dove i due avevano trascorso la notte. Per tutta la serata è stato interrogato alla questura di Palermo: attraverso la sua testimonianza si potranno ricostruire le ultime ore di vita di Iolanda Romano, assassinata all'alba di lunedì. La donna, di 26 anni, era nata a Palermo ma da dieci anni viveva a Bollate, in provincia di Milano, dove lavorava come cameriera in un albergo. La Romano era tornata a Palermo da alcuni giorni per un breve periodo di vacanza. Nella casa paterna era rimasta solo poche ore: domenica era uscita per trascorrere una giornata al mare e la sera aveva appuntamento con l'uomo ora in stato di fermo in un ristorante di Cefalù e poi avevano trascorso la notte insieme sempre in un albergo del centro turistico. Cosa è accaduto poi all'alba è ancora un mistero. Secondo gli investigatori la donna è salita in macchina con il suo assassino per far rientro a Palermo. In auto, forse una violenta lite, e il tentativo di fuga della donna, fredda con tre colpi di pistola sull'autostrada, e tra-

scinata in una cunetta. Sul momento gli investigatori si muovono in più direzioni. Non si esclude che nella notte tra domenica e lunedì Iolanda Romano abbia partecipato a una festa a base di cocaina, con lo scopo di indurlo a lasciarlo a suo lavoro a Milano e a trasferirsi a Palermo per entrare nel giro della prostituzione. È l'ipotesi secondo gli investigatori più probabile, anche se non si esclude che forse la lite che ha preceduto il delitto sia avvenuta per la spartizione del bottino di alcune rapine. Sia il marito della donna, in carcere a Padova, che uno dei suoi fratelli, sono stati infatti coinvolti in diverse rapine. Anche Iolanda Romano prese parte col marito ad una rapina a Forlì, ma venne rilasciata in libertà provvisoria.

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE
PROVINCIA DI TORINO

Ripartizione Lavori Pubblici

Il Comune di Settimo T.se procederà all'appalto delle opere di urbanizzazione primaria per la costruzione e la sistemazione di strade, spazi pubblici e loro strutture.

Importo a base d'asta L. 1.105.000.000

Metodo di gara art. 1 lett. b) e successivo art. 2 Legge 14/73 Opera finanziata con mutuo Cassa DD PP con fondi risparmio postale.

Gli interessati iscritti all'A.N.C. Cat. 6 possono presentare richiesta di invito su carta legale all'Ufficio Protocollo Città di Settimo Torinese entro il 11/9/1987.

p. il SINDACO
L'Assessore ai LL PP
Aldo Corgiat Loia

La sezione Buzzi e la Federazione provinciale di Udine del Pci ricordano nell'anniversario della sua scomparsa il grande dirigente comunista

GIACOMO PELLEGRINI
che fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, senatore e presidente della Regione Autonoma Friuli V.G.
Udine, 26 agosto 1987

A due anni dalla scomparsa del compagno

ROBERTO STURIA
lo ricordano con grande rimpianto e immutato affetto i compagni e colleghi della Lega delle Cooperative di La Spezia.
La Spezia, 26 agosto 1987

Un anno è passato dal quando abbiamo perso la nostra cara

ROSANNA
Con immutato dolore e rimpianto la ricordiamo Roberto, Valeria, Arturo Marzi. In memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Milano, 26 agosto 1987

È deceduta la compagna

MARIA ROSA ROBERTO
moglie del compagno Giuseppe Paredi i compagni della sezione «Adamov» esprimono al compagno Giuseppe e alla famiglia le loro interne condoglianze.
Genova, 26 agosto 1987

I CIRRI

ALDO D'ALESSIO
MORIRE DI LEVA
Dossier sull'esercito italiano
L. 14.000

Editori Riuniti